

Lettera aperta al Ministro Moratti

Onorevole Ministro

Approfitto dell'inizio di questo nuovo anno scolastico per comunicarle il mio disagio e la mia amarezza di vecchio insegnante per le condizioni in cui la scuola è costretta a operare in seguito alla Sua riforma.

Ho iniziato a insegnare quasi quarant'anni fa, quando la scuola media unificata compiva i primi passi e parecchi insegnanti rimpiangevano ancora la vecchia scuola, classista e selettiva.

Da allora molto tempo è passato e molte cose sono cambiate in meglio, pur in mezzo a inevitabili contraddizioni, determinate per lo più da innovazioni ferragostane, dalle quali noi insegnanti siamo quasi sempre riusciti in qualche modo a difenderci con l'arma del buon senso.

Al di là di questi episodi sono però sempre riuscito a leggere in controluce la coerenza di un disegno riformatore teso a dare a tutti il massimo di istruzione possibile, rimuovendo gli ostacoli determinati dai vari tipi di svantaggi, fino a investire risorse ingenti per il recupero anche delle più gravi situazioni di disabilità.

In questi decenni mi sono dovuto continuamente aggiornare per rispondere in modo adeguato alle nuove esigenze, maturando nel tempo professionalità ed esperienza e ho sempre lavorato con entusiasmo, tra successi e sconfitte, come è naturale che sia.

Mi sorreggeva la convinzione di contribuire alla costruzione di una società migliore, fatta di persone più responsabili e preparate.

Nel frattempo la scuola media di Castel Maggiore, in cui insegno da circa trent'anni, arricchiva progressivamente la propria offerta educativa e formativa, differenziando le proposte in relazione alle esigenze delle famiglie, organizzando il tempo prolungato, la mensa e l'interscuola, innovando i metodi di insegnamento, istituendo attività laboratoriali, anche per piccoli gruppi, intervenendo per prevenire e contenere il disagio o il rischio di devianza, integrando gli alunni diversamente abili o gli stranieri da alfabetizzare in lingua italiana, e organizzando attività extracurricolari al pomeriggio.

In questo modo abbiamo potuto soddisfare le diverse esigenze dei ragazzi e delle loro famiglie.

Di questo non mi vanto: abbiamo fatto solo quello che ritenevamo fosse il nostro dovere di fronte allo Stato e alla comunità locale alle cui esigenze volevamo dare risposta.

Avrà notato che sto scrivendo al passato, perché purtroppo, in seguito alla Sua Riforma, questi tempi sono finiti.

Mi sono studiato diligentemente, com'è mio dovere, la legge 53/2003 che porta il Suo nome e le successive indicazioni nazionali per i nuovi piani di studio personalizzati.

Ho condiviso molti aspetti di questa riforma e del suo taglio pedagogico; ho apprezzato gran parte dei contenuti delle indicazioni, ma ben presto mi sono reso conto che quelle belle parole facevano da schermo a una realtà ben diversa e in profonda contraddizione con quelle dichiarazioni d'intenti.

Così mi è tornato alla memoria il sapore dell'olio di ricino che mia nonna mascherava sotto un velo di zucchero, quando ero bambino.

Ora che la Sua riforma sta andando a regime ho la conferma che le belle parole scritte per lei da pedagogisti di grido, e che mi avevano lusingato, servivano solo a mascherare l'obiettivo di risparmiare sull'istruzione, con tagli indiscriminati e devastanti, in seguito ai quali la nostra scuola, è stata costretta a ridimensionare radicalmente la sua offerta formativa.

Sparisce il tempo prolungato, già immiserito dalla impossibilità di lavorare in compresenza, viene tolta la mensa per mancanza di personale, diventa problematico l'inserimento dei disabili, inseriti in classi numerose e con un risibile numero di ore di appoggio, domina la lezione frontale secondo la logica che chi ha capito ha capito e gli altri si arrangino pure.

Abbiamo infine dovuto ridurre, in ossequio alla Sua riforma, a 27 le ore settimanali obbligatorie di lezione, sacrificando ore di italiano e perfino del tanto sbandierato inglese.

Come contropartita ci è stato concesso di “arricchire l’offerta formativa” con il pannicello caldo delle cosiddette “ore opzionali”, per insegnare arti varie, ma, tirando la coperta sul collo, ci siamo scoperti i piedi, restringendo l’orario di lezione dalle 8 alle 14.

So che Lei sta già alzando la bacchettata per colpirmi sulle dita: la scuola infatti ha deciso in autonomia di ridimensionare il suo servizio e nulla e nessuno le proibiva di mantenere la situazione pregressa.

Ma con quali risorse, se la riduzione del servizio è stata determinata dalla contrazione del personale e se non si è più neppure in grado di mantenere aperta la scuola di pomeriggio? Certo, sul territorio abbiamo come naturale interlocutore il Comune, che è l’Ente istituzionalmente tenuto alla fornitura dei servizi a domanda individuale.

Ma così Lei vuole che si scateni la rissa tra le famiglie, messe in difficoltà, la scuola, costretta a fare scelte impopolari, e il Comune che dalla scuola si aspetta la continuazione di prestazioni in mancanza delle quali inevitabilmente si pretenderà che intervenga direttamente, con il prevedibile rischio, vista la costante e progressiva riduzione dei trasferimenti dallo Stato agli Enti Locali, di addossare un ulteriore onere alle famiglie, già alle prese con la quadratura del bilancio familiare.

È spiacevole dirlo e forse un po’ brutale, ma la Sua riforma, le cui conseguenze più pesanti arriveranno i prossimi anni, azzera quarant’anni di esperienze e innovazioni e sta riducendo la scuola pubblica a un vuoto contenitore, in grado di garantire poco più della vigilanza.

Così le famiglie più avvedute e soprattutto in grado economicamente di farlo, ricorreranno alle scuole private, in grado di garantire un percorso formativo di qualità.

Era questo che voleva?

Distinti saluti

Francesco Bestetti